



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

Roma, 27 maggio 2012
Ref. PG062/2012

*“Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne
e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.
(At 1,14)*

A tutti i Confratelli dell'Ordine

Miei cari Confratelli,

Abbiamo vissuto il culmine del calendario liturgico con la celebrazione della Santa Pasqua, evento ricco di mistero, di significato e di speranza, quest'ultima quanto mai necessaria nella chiesa e nel mondo di oggi. Vorrei salutare personalmente ciascuno di voi, ed assicurarvi che indipendentemente dalle circostanze in cui vivete ed esercitate il vostro ministero, vi sono vicino con la preghiera, certo che tutti insieme possiamo essere testimoni autentici del Signore Risorto, Dio dell'Ospitalità.

Nel passato ho quasi sempre indirizzato le mie lettere circolari a tutti i membri della Famiglia di San Giovanni di Dio; in questa occasione però vorrei rivolgermi espressamente a voi, per diverse ragioni. Ci stiamo avvicinando alla fine del mandato che era stato affidato all'attuale Governo Generale. In questo periodo il nostro Ordine ha intensificato gli sforzi nel processo di rinnovamento, cercando inoltre di rispondere alle sfide lanciate al nostro stile di vita e alla missione di Ospitalità, laddove siamo presenti. In questa lettera vorrei condividere con voi alcune riflessioni, che possano servire nella preparazione del Capitolo: riguarderanno soprattutto il cammino che abbiamo percorso dalla conclusione del Concilio Vaticano II e dove ci stiamo dirigendo come Famiglia di San Giovanni di Dio.

Il ruolo essenziale del Confratello

Da tutto ciò emerge con chiarezza l'importanza del ruolo del Confratello nel progredire, guidare e plasmare l'Ospitalità di Giovanni di Dio nel modo più carismatico, evangelico e profetico, appropriato ai tempi in cui viviamo. Tuttavia, ciò

di cui abbiamo bisogno oggi è riaccendere il fuoco che è dentro di noi, ritornando a quel primo fervore che ha acceso nel nostro cuore la passione per Cristo e per l'umanità sofferente. Questo modo di pensare e di agire ci schiude nuovi modi e nuove possibilità per esercitare il ministero, incoraggia la comunione e la preghiera, a livello personale e comunitario, ed una vera alleanza con i nostri Collaboratori nel portare avanti l'operato di San Giovanni di Dio. Questo approccio riflette il cammino di rinnovamento in cui ci siamo impegnati dal Concilio. Ciò che è particolarmente importante è il fatto che continuiamo ad aggiornarci e che siamo consapevoli di ciò che accade nel nostro mondo, che ha più che mai bisogno dei valori del Vangelo; questa profonda consapevolezza può dare nuova energia alla missione e contribuire alla nascita di una *nuova vita religiosa nel ministero*, che nella realtà si sta già delineando. La fedeltà al nostro Carisma ci sarà di aiuto per plasmarla.

Essere un religioso oggi è certamente stimolante, oltre a costituire una sfida, ma nel contempo è un grande privilegio aprirsi al nuovo. Le decisioni che saranno prese nel Capitolo si ripercuoteranno concretamente sul modo in cui vivremo ed eserciteremo il nostro ministero nel futuro. Questa è una responsabilità enorme per tutti noi, che stiamo preparando questo evento importantissimo per la nostra storia. E' per questo che incoraggio tutti i membri della grande Famiglia di San Giovanni di Dio, come i discepoli di Gesù, ad essere concordi nella preghiera insieme a Maria¹, Madre del Buon Consiglio e Regina dell'Ospitalità. Sta emergendo con sempre maggiore chiarezza l'importanza del ruolo del Confratello nella grande Famiglia di San Giovanni di Dio, come figura indispensabile che mantiene il legame con il Fondatore, dando la continuità nel tempo alla missione di San Giovanni di Dio. Il ruolo del Confratello sarà diverso da quello del passato, in quanto fa parte di una fratellanza universale con la responsabilità globale per il Carisma. Sentire di appartenere ad una *Fratellanza universale* aiuterà ad evitare la frammentazione e promuoverà il concetto di *famiglia* con la responsabilità globale per la missione di San Giovanni di Dio. Questo senso di universalità deve essere ben chiaro sin dall'inizio del processo formativo, aiutando il candidato ad apprezzare e a comprendere che egli entra a far parte di un Ordine, una Fratellanza, che è internazionale, e non solo in una Provincia. Per coltivare questo senso di famiglia, che ha la responsabilità della missione di Ospitalità, dobbiamo essere molto più flessibili, disponibili, e venire incontro ai bisogni della Famiglia di San Giovanni di Dio in tutto il mondo.

Un legame imprescindibile con le nostre origini carismatiche, 50 anni dopo il Concilio

Ci stiamo avvicinando ad un'altra importantissima commemorazione, cioè il 50° anniversario dalla celebrazione del Concilio Vaticano II, che ha cambiato il volto della Chiesa ed ha profondamente inciso sulla sua missione; ciò coincide con la celebrazione del nostro 68° Capitolo Generale a Fatima, in Portogallo, che avrà per titolo: "*La Famiglia di San Giovanni di Dio al servizio dell'Ospitalità*". Ci rimangono pochi mesi per prepararci tutti a questo evento importantissimo nella vita del nostro Ordine.

¹ Cfr. At 1,14

Mi sembra opportuno richiamare alla memoria che il processo di rinnovamento avviato dall'Ordine sin dal Generalato di Fra Iginio Aparicio (1959-1970), non fu intrapreso in modo isolato, ma piuttosto guidato e visto attraverso le lenti dei documenti conciliari, in particolare: *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della Vita Religiosa; *Lumen Gentium*, documento sulla natura della Chiesa e in cui si afferma la chiamata universale alla santità rivolta a tutti i battezzati, e *Gaudium et Spes*, documento sulla Chiesa nel mondo di oggi. E' stato importante accostarsi al rinnovamento con questa prospettiva o visione quando abbiamo dovuto gestire il cambiamento, aggiornare lo stile di vita, andare alla ricerca delle radici della nostra spiritualità e del ministero. Un rinnovamento che deriva dal ricercare la novità o il cambiamento solo per il gusto di cambiare, di solito è destinato al fallimento, perché infonde la falsa speranza di non essere profondo, di non dare continuità e di non indicare la direzione giusta. E' destinato al fallimento perché non si basa sulle Scritture, sull'ispirazione originale del Fondatore e sull'interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo, come aveva indicato il Concilio. Ricordiamoci della Parabola del seminatore, quando dice che il seme ricevuto sulle pietre non ha radice e subito si abbatte².

Qualcosa che appartiene solo alla religione cristiana

Se guardiamo alle grandi tradizioni religiose presenti nel mondo, scorgiamo dei punti in comune con la nostra tradizione cristiana cattolica, come la contemplazione, la vita eremitica, la vita penitenziale, ecc.; allo stesso tempo però, nelle altre religioni troviamo raramente uomini e donne che si consacrano a Dio per tutta la vita al servizio dei poveri, dei malati, degli abbandonati e dei bisognosi. Nella nostra tradizione cristiana, questi uomini e donne hanno lasciato tutto per seguire la loro vocazione, compresi i legami familiari e i beni materiali. Il loro progetto di vita personale è mosso soltanto dall'unico desiderio di manifestare al mondo il primato di Dio su tutto, e la Sua prossimità che si mostra come Padre di tutti. E' davvero qualcosa di eccezionale e di stupendo.

Fino al Concilio Vaticano II, la Vita Religiosa aveva una forte impronta monastica, uno stile di vita conventuale che rifletteva l'ecclesiologia del tempo. Ne ho già accennato in altre mie lettere, e non voglio ora entrare in dettaglio. Ciò che vorrei dire è che sta nascendo una nuova forma di vita religiosa, basata sul ministero che è di tipo *non monastico*.³ Anche se nel passato la forma di vita monastica o conventuale aiutava la nostra missione nell'ospitalità, essa non corrisponde più alle esigenze dei nostri tempi.

Credo che sia giunto il momento di lasciare tutto questo, per far nascere il nuovo. Certamente ciò comporterà per noi una grande responsabilità, ma dobbiamo pensare che costituisce anche un privilegio, in quanto ci troviamo in una posizione che ci permetterà di contribuire a delineare il futuro.

² Cfr. Marco 4,16

³ Cfr. "The past and future of ministerial religious life" della teologa americana Suor Sandra M. Schneiders.

*Il nostro mondo ha più bisogno di testimoni che di maestri*⁴

Nell'Ordine abbiamo Confratelli che hanno ricevuto la loro formazione prima del Concilio, altri durante o dopo l'evento conciliare, mentre i più giovani hanno soltanto sentito parlare di questo periodo della storia ecclesiale e della passione che lo accompagnava nel suo cambiamento, perché non lo hanno vissuto. Il compito urgente che ci attende tutti, ma in modo particolare i Confratelli più giovani, è lo studio e l'approfondimento dei documenti di questo straordinario Concilio che ha portato la Chiesa nel mondo, ed anche dei documenti del Magistero nel periodo post-conciliare per aiutarci in questo processo di rinnovamento.

Nel momento attuale, in cui la Chiesa e la vita religiosa stanno attraversando una crisi, non sono pochi i giovani nel mondo che entrano nei seminari o negli istituti religiosi riprendendo uno stile antico/tradizionale di vita religiosa, mossi dal desiderio di ripristinare una cristianità che non c'è più. La ritengo una via che non ha futuro, e la vedo poco reale, anche se capisco che i giovani sono alla ricerca di certezze per quanto riguarda l'identità. Resistere ai cambiamenti che sono in corso sarebbe come opporsi allo Spirito Santo. Il passato appartiene alla storia; a noi attendono cose nuove, nuove opportunità per la missione, nuove sfide che richiedono risposte appropriate per i nostri tempi e non per il passato; ricordiamo le parole del Vangelo: "vino nuovo in otri nuovi"! *"Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi"*⁵

La sensazione comune è che stiamo vivendo un cambiamento accelerato, e a volte è come se la Chiesa facesse fatica a rispondere alle nuove realtà in tempi rapidi. Certamente tutto ciò rappresenta una sfida anche per noi, ma sono certo che se la nostra vita sarà fedele al Vangelo di Gesù e alla ispirazione originaria di San Giovanni di Dio, sapremo dare la risposta più adeguata. Molti giovani si allontanano dalla Chiesa perché non trovano una testimonianza credibile, una coerenza con i valori professati; la mediocrità non affascina nessuno, anzi a volte ha l'effetto di dare una contro-testimonianza.

Qui sta la sfida per tutti noi: rimanere fedeli a Dio, al Vangelo, ai voti professati come premessa fondamentale nella successiva ricerca dei modi e dei linguaggi più vicini ai giovani di oggi. Ciò non significa diminuire le esigenze che la nostra vita consacrata presenta o che si vada a snaturare la dottrina della Chiesa, anzi! Senza la coerenza non si arriva lontano.

Quanto affermava Paolo VI a questo proposito nella esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* si applica a tutti i cristiani, ma in particolare a noi religiosi: *"la testimonianza di una vita autenticamente cristiana è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni (...). È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua*

⁴ Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 41

⁵ Luca 5, 37-38.

*vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità”*⁶. Noi religiosi impegnati nel ministero siamo chiamati a vivere in mezzo alla gente, in modo particolare con i più trascurati, coloro che si sentono abbandonati o soli, testimoniando il Vangelo della misericordia e il Dio dell’Ospitalità. Credo che ciò significhi *saper leggere i segni dei tempi*, così come affermava il Concilio, ma facendolo alla luce del Vangelo.

La strada per un autentico rinnovamento

Come la Chiesa, anche il nostro Ordine negli ultimi cinquanta anni è cambiato molto, nel tentativo di rispondere agli stimoli ricevuti dal Concilio Vaticano II. Come ho detto prima, dobbiamo intuire dove lo Spirito Santo vuole portarci e dobbiamo continuare ad essere guidati ed illuminati dalle Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, e dal Decreto *Perfectae Caritatis*, oltre che dagli altri documenti di particolare importanza in questo senso. I Confratelli lo hanno vissuto guidati dagli insegnamenti del Concilio, verso un cambiamento radicale che trova il suo fondamento sulle *Scritture*, nel *Carisma originario* e nella lettura dei *segni dei tempi* alla luce del Vangelo.

Personalmente, ritengo che attraverso il processo di rinnovamento una delle scoperte più importanti che ha fatto l’Ordine fosse la graduale riscoperta di *Giovanni di Dio*: l’uomo, la sua missione e la ricca eredità che ha affidato ai suoi seguaci. Giovanni è diventato la nostra ‘stella polare’, il nostro compagno di viaggio, che illumina i nostri passi. Ci ha aiutati ad abbattere i muri che ci separavano dal mondo esterno della sofferenza, ben più vasto da quello in cui eravamo impegnati, offrendoci tante opportunità per esprimere tutta la ricchezza del Carisma dell’Ospitalità.

Il futuro non è la continuazione del passato

Mentre ci prepariamo per il Capitolo Generale, è importante ricordare da dove veniamo e gli effetti che il rinnovamento della vita religiosa ha avuto sul nostro Ordine, perché il rinnovamento è un processo permanente. Nel documento *Vita Consecrata*, il Beato Papa Giovanni Paolo II esorta i Religiosi a coltivare la “fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale del proprio Istituto” (cfr. n. 36). Per poter sviluppare “una fedeltà dinamica alla propria missione” (n. 37), le persone consacrate dovrebbero ricordare sempre il criterio biblico del fondatore nel discernimento, in quanto un autentico rinnovamento ha bisogno della “fedeltà all’ispirazione dei fondatori e delle fondatrici” (n. 36).

Per me, il rinnovamento è la chiave per il futuro, e quest’ultimo non è soltanto la continuazione del passato, ma deve costituire la *nascita del nuovo*. Attualmente sta sorgendo un nuovo modo di vivere la vita religiosa. Per far emergere il nuovo, dobbiamo abbandonare tanti modi del passato; quelli che erano gli stili monastici di vita, per far nascere una *vita religiosa nel ministero*. Nel passato abbiamo abbracciato uno stile di vita monastico e che fosse attivo nell’apostolato.

⁶ *Evangelii Nuntiandi*, 41.

In questo contesto, la *priorità* della vita religiosa era la *santificazione personale*, e *in secondo luogo il ministero di servizio ai malati*. Oggi ci dobbiamo considerare come *Fratelli consacrati nell'Ospitalità*; ciò comporta che dobbiamo essere disponibili, flessibili e aperti ai nuovi bisogni, a lavorare insieme agli altri, e allo stesso tempo ci obbliga anche ad essere guide morali, coscienze critiche, presenze animatrici e profetiche impegnate nel ministero di incoraggiare i nostri Collaboratori, con i quali lavoriamo per l'evangelizzazione.

Quante volte in passato ci è accaduto di pensare che non eravamo in grado di rispondere a tutte le nuove e pressanti esigenze che si presentavano nei Centri! A questa nostra incertezza il Signore ha risposto con il coinvolgimento dei Collaboratori, proprio come fece Giovanni di Dio con Giovanni d'Avila, o Angulo come lo chiamava lui. Grazie al coraggio dei Confratelli nel rispondere a questa sfida, oggi abbiamo tanti servizi in piena espansione e in cui l'Ordine dispiega la propria missione, fino ad avere dei Centri senza la presenza di una Comunità Religiosa, o con un solo Confratello. In questi Centri e Servizi i Collaboratori riescono a mantenere vivo lo spirito di San Giovanni di Dio, grazie al loro attaccamento alla filosofia, a principi guida e ai valori dell'Ordine.

Dove il rinnovamento ha portato l'Ordine

Come parte della strategia di rinnovamento in cui l'Ordine è stato impegnato, oltre al modo in cui la nostra missione di Ospitalità sta rapidamente evolvendo, molti dei nostri Centri sono gestiti e guidati dai laici. In Europa, virtualmente, tutti i dirigenti dei nostri Centri sono Collaboratori. La documentazione per la costituzione di una PGP (Personalità Giuridica Pubblica) è stata consegnata alla Santa Sede per ricevere l'approvazione finale, dopo essere stata approvata dal Definitorio Generale. Ciò significa che i Collaboratori e i Confratelli assumeranno insieme la responsabilità di gestire il nostro ministero di Ospitalità ai più alti livelli. Ci sono molti aspetti positivi nella fondazione di una PGP. Anzitutto dà ai laici non soltanto la responsabilità di un ministero della Chiesa, ma anche l'autorità di prendere delle decisioni. Un altro aspetto significativo è che la scelta delle persone si basa soprattutto sull'identificazione individuale con il Carisma, sulla competenza professionale e sull'impegno nel dimostrare ciò che è fondamentale nel Vangelo, attraverso la promozione dei principi, della filosofia e dei valori che costituiscono la base della missione dell'Ordine. Ciò risponde appieno agli insegnamenti e allo spirito del Concilio. Stiamo affrontando un nuovo modo di essere per l'Ordine, dettato dalle sfide che incontriamo sulla nostra strada, ma anche dalle opportunità che si presentano per la nostra Missione di Ospitalità. Se dovessimo agire diversamente, correremmo il rischio di perdere rapidamente la maggior parte dei nostri centri assistenziali.

*Ripartire da Cristo*⁷

Questo breve percorso storico che l'Ordine ha vissuto nel periodo post-conciliare ci dice che ogni Confratello deve essere protagonista attivo di questo rinnovamento. Qui non si tratta di una personale realizzazione che ci prefiggiamo come singole persone,

⁷ *Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, CIVCSVA, Città del Vaticano, 2002

ma di sentirsi parte di una missione più grande, proprio come San Giovanni di Dio che non ne aveva una sua, ma aderiva in pieno a quella di Cristo. Siamo persone con dei limiti, e che da sole possono fare ben poco: scegliendo Cristo, tutti insieme diventiamo una cosa grande. “La società odierna attende di vedere in loro (*le persone consacrate*) il riflesso concreto dell’agire di Gesù, del suo amore per ogni persona, senza distinzioni o aggettivi qualificanti”⁸. Vorrei perciò che ogni Confratello, dal più giovane al più anziano, possa con entusiasmo e dedizione impegnarsi in un più profondo rinnovamento, a livello personale e comunitario. L’Ospitalità, se vissuta secondo lo stile e lo spirito di San Giovanni di Dio, è un dono veramente meraviglioso e straordinario per i tempi difficili che stiamo attraversando, un dono capace di creare comunione e di coinvolgere tutti, ciascuno con la propria diversità, formando un’unica *famiglia* e con gli stessi valori. Per questo dobbiamo essere consapevoli che la Famiglia di San Giovanni di Dio è una grande risorsa per la missione, in quanto in sé stessa capace di esprimere la pluralità dei diversi doni, *uniti attorno all’Ospitalità*.

Guardare al mondo attraverso gli occhi dell’Ospitalità

Vale la pena ripeterlo: guardare il mondo attraverso gli *Occhi dell’Ospitalità* è come vederlo attraverso gli *Occhi di Dio*. Significa riconoscere che tutto quanto Dio ha creato è *cosa buona*⁹. Il mondo in cui viviamo è dilaniato da guerre, violenza, odio, crisi, abusi di potere, sospetto per la ‘diversità’ e corruzione, ma è pur sempre il mondo che Dio ama, e per il quale ha offerto la propria vita¹⁰. Malgrado ciò, l’esistenza di Dio è chiamata in causa e persino negata da alcuni. Il Santo Padre si domanda e ci domanda: “*Non è forse vero che l’Occidente, i Paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo?*”¹¹

Proprio come hanno fatto tanti Confratelli all’inizio del rinnovamento post-conciliare, anche oggi ogni Confratello deve essere consapevole del mondo che ci circonda; deve guardare la realtà con gli occhi della fede, con gli occhi dell’Ospitalità, con gli occhi di Dio. In questo modo troverà il suo vero ruolo nel mondo, come consacrato nell’Ospitalità, per testimoniare la sequela radicale di Gesù e del Suo Ministero Sanante.

Qui vale più che mai la parabola del lievito (Mt 13,33; Lc 13, 20-21; 1 Cor 5,6-8), e noi Confratelli dobbiamo assumere proprio questo ruolo. E’ vero che siamo pochi di numero, ma senz’altro sufficienti per far lievitare l’Ospitalità di San Giovanni di Dio ed esprimerla nel mondo di oggi. I nostri Collaboratori chiedono una testimonianza coerente e autentica da parte nostra; ne deriva perciò una grande responsabilità nel formare i Confratelli per essere accompagnatori affidabili e coerenti dei Collaboratori sulla strada dell’ospitalità.

⁸ *Ripartire da Cristo*, 2

⁹ *Genesi* 1,18.

¹⁰ *Giovanni* 10,11; 17-18

¹¹ *Benedetto XVI*, S. Messa del Crisma, 21 aprile 2011.

La Famiglia di San Giovanni di Dio

Abbiamo celebrato l'Anno della Famiglia di San Giovanni di Dio (2011-2012), che è stato per noi un'esperienza veramente vivificante e stimolante. Il mio desiderio è che il concetto di Famiglia, che abbiamo scelto per descrivere chi siamo come Ospedalieri continuerà con maggior vigore nel futuro, proprio grazie a questa esperienza. Considerarci come una Famiglia è il risultato del processo di rinnovamento. La nostra Famiglia "raggiunge il suo pieno significato nella missione per la quale lo Spirito Santo l'ha suscitata nella Chiesa" (cfr. Cost. 41). Ho la sensazione che in tutto il mondo ci sia una maggiore consapevolezza della natura dell'Ordine e della sua missione; penso inoltre che le persone di oggi trovino attrattivi il concetto di Famiglia e quello di Ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio. *"Il concetto di 'famiglia' evoca immediatamente qualcosa che va al di là dei semplici rapporti funzionali o della sola convergenza di interessi. La famiglia è, per sua natura, una comunità fondata sulla fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero. In un'autentica famiglia non c'è il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, doppiamente accolti e serviti."*¹² Secondo me, queste caratteristiche espresse da Giovanni Paolo II, assieme ad altre ancora, definiscono la Famiglia di San Giovanni di Dio così come la immagino io: una comunità in cui regnano **fiducia reciproca, supporto, generosità, apertura, rispetto sincero, ospitalità e unità** nella missione. Ciò si lega molto bene all'atteggiamento che aveva lo stesso Giovanni di Dio nei confronti di Angulo e degli altri che condividevano la sua vita e la sua missione.

Il concetto di *famiglia* denota apertura, accoglienza, un atteggiamento che non giudica e pluralismo, con un profondo senso di comunità. Il concetto di *Famiglia di San Giovanni di Dio* incoraggia il senso di appartenenza; le persone che ne fanno parte sentono di essere 'a casa propria' anche se hanno tradizioni e credenze diverse. In questa famiglia tutti sono bene accetti: cristiani, persone che hanno attraversato difficoltà nei confronti della gerarchia della chiesa e altre che non hanno abbracciato nessuna fede religiosa. Il loro contributo alla missione è stimato e apprezzato. Accogliere quanti condividono la nostra filosofia e i nostri valori, ci permette di avere tantissime possibilità per la missione; per usare le parole di San Paolo, che Giovanni di Dio fece proprie: "Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo."¹³

Formazione

Nel passato i Confratelli ricevevano una formazione in tutti gli ambiti della vita dell'Ordine: gestionale, sanitario, fino alla cura spirituale dei malati. Oggi, alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II, la vita religiosa più che mai sta assumendo il suo ruolo profetico in una realtà secolarizzata, testimoniando i valori del Regno di Dio.

¹² Messaggio di Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 5 ottobre 2005.

¹³ Galati 6, 9

La formazione dei Confratelli dunque, come è stato ribadito più volte, è un punto fondamentale nel processo di rinnovamento che stiamo attraversando. Senza formazione non può esserci rinnovamento. Tutti gli Ospedalieri, compresi i candidati, dovranno condividere alcuni aspetti della formazione iniziale e permanente. Ciò è molto importante perché nel futuro dovremo portare avanti la missione in modo congiunto. Ovviamente, parte della formazione rimane esclusiva dei religiosi in quanto attiene la vita consacrata. Anche in questo la figura del nostro fondatore, il suo agire è illuminante per noi. Nella sua biografia, Francisco de Castro narra che pur in sua assenza la *Casa di Ospitalità* da lui fondata funzionava perfettamente, e al suo rientro trovava tutto in ordine, anche dopo settimane o mesi. Questo ci dice che non soltanto Giovanni riponeva grande fiducia in coloro che erano al suo fianco nel servire i poveri e i malati, ma che li aveva formati. Sono convinto che questo cammino assieme ai nostri Collaboratori sarà molto fruttuoso anche per la Chiesa di oggi ed avrà un enorme impatto sulla nostra missione.

I giovani di oggi hanno una grande sete di spiritualità in tutto il mondo. La *Spiritualità secondo lo stile di San Giovanni di Dio*, di cui siamo eredi, può certamente essere una risposta nella ricerca del senso della vita che porta sulla strada per incontrare Gesù Cristo. I nostri gesti di amore, di cura e di dedizione hanno una forza straordinaria in questo senso. Per molte persone siamo la prima mediazione del volto di Dio e della Sua misericordia, una possibilità per esse di tornare alla Chiesa o di abbracciarla. Quante persone ferite dalla vita nei rapporti personali, familiari o nei legami affettivi si presentano ogni giorno alle porte dei nostri centri! Si aspettano una parola di conforto, qualcuno li accompagni in quel percorso della vita, per breve o lungo che sia.

Se guardiamo alla vita di Gesù, sono tanti gli esempi di persone che gli andavano incontro manifestandogli una sofferenza fisica o psicologica, che le aveva segnate nel corpo, nella mente e nello spirito. Tante persone arrivano ai nostri Centri con disturbi o malattie, ma non sono poche neanche quelle che sono ferite nello spirito. Incontrare un Confratello che dedica loro parte del proprio tempo, che è ospitale, compassionevole, che non giudica ma comprende, è per loro un'esperienza che le trasforma. Anche questa è evangelizzazione, in quanto esperienza della presenza di Dio.

E' necessario un nuovo approccio alla formazione

Dai pochi riferimenti che ho fatto, è evidente che abbiamo un grande bisogno di rivalutare il tipo di formazione che stiamo dando ai nostri Confratelli. Molti candidati arrivano da noi, ma lasciano ben presto il Noviziato o lo Scolasticato. Se ciò accade perché hanno compreso che non sono stati chiamati a questo stile di vita, allora abbiamo reso loro un buon servizio. Ciò nonostante, ho il sospetto che non sia il caso di tanti giovani che lasciano il nostro Ordine. Sembrerebbe che i nostri criteri di selezione siano incompleti, così come sia carente il nostro modo di accompagnare i candidati. Gli Scolastici, ad esempio, non sono accompagnati in modo sufficiente – parlo ovviamente a livello generale – ed anche se ci sono delle eccezioni, molti di loro sono lasciati senza accompagnamento o senza formazione teologica o spirituale.

Tengo a puntualizzare che i Confratelli nominati per la formazione godono del mio apprezzamento, in quanto lavorano sodo e fanno il meglio che possono, ma purtroppo non tutti sono preparati adeguatamente per portare avanti la difficile missione che è stata affidata loro. Questo tema dovrà essere affrontato dal prossimo Capitolo Generale. Di fronte alle sfide della Nuova Evangelizzazione, per condurre le persone “*verso il luogo della vita, verso l’amicizia con il Figlio di Dio, verso colui che ci dona la vita, la vita in pienezza*”¹⁴, l’Ordine deve guardare alla Formazione con occhio critico, guidati dallo Studio che abbiamo denominato “Rapporto Mion”¹⁵, e che è stato presentato al Capitolo Generale del 2006.

Una Nuova Pentecoste

Miei cari Confratelli, la dura realtà è che in futuro saremo molti di meno rispetto ad oggi. La nostra missione invece continua a crescere e se non intraprendiamo questo cammino di rinnovamento con serietà, con un’adeguata preparazione e formazione dei nostri Confratelli, allora il nostro futuro sarà meno certo. Per questo, il prossimo 68° Capitolo Generale è come una ‘nuova Pentecoste’ per tutta la Famiglia di San Giovanni di Dio. “*O Santo Spirito, rinnova oggi i tuoi prodigi, come in una nuova Pentecoste*”: era questa la preghiera di Giovanni XXIII all’apertura del Concilio; facciamola nostra per il prossimo Capitolo.

Ad ogni Confratello e in modo particolare ai vocali eletti al Capitolo Generale, chiedo di fare uno studio approfondito non soltanto dell’ *Instrumentum laboris*, ma anzitutto dei documenti del Concilio Vaticano II e degli successivi studi teologici sul futuro della vita religiosa, del *Rapporto Mion* e delle pubblicazioni della Curia Generalizia, per arrivare preparati a questo importante evento nella vita del nostro Ordine. E’ molto importante che i vocali, assieme ai rispettivi Provinciali, lavorino insieme, in un clima di preghiera e di condivisione, per discutere e prepararsi al meglio per il Capitolo Generale, di modo che possa costituire una svolta importante che promuova una nuova visione per l’Ordine di fronte al futuro.

Conclusione

Per concludere, cari Confratelli, ciò di cui ha bisogno oggi la nostra missione non è tanto un numero ampio di religiosi, ma la testimonianza della fedeltà a Dio, alla Chiesa, ai nostri voti e alla missione. Ecco la roccia su cui poggiano i nostri fondamenti. Come ci ricorda Benedetto XVI, “*Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti.*”¹⁶ La nostra testimonianza personale è il punto imprescindibile del rinnovamento che sarà capace di accendere la luce nel buio di tante persone bisognose e smarrite indicando la strada verso Gesù che è la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6).

¹⁴ Benedetto XVI, *Omelia per l’inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, (24.04.2005): AAS 97(2005), p.710.


¹⁵ *L’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio davanti alle sfide della società si interroga e si progetta*, Università Pontificia Salesiana, Roma 2006.

¹⁶ Benedetto XVI, *Motu Proprio Porta Fidei* (11 ottobre 2011), 6.

Assieme al Governo Generale dell'Ordine, alla Comunità e ai Collaboratori della Curia Generalizia, vi invio i nostri migliori auguri, invocando su tutti voi l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo in questo momento importantissimo per la nostra Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio, che si sta preparando per il Capitolo Generale.

Come Maria e gli Apostoli, che mentre erano radunati in preghiera ricevettero lo Spirito Santo¹⁷, anche noi preghiamo e chiediamo la protezione della Madre di Dio per il nostro Capitolo, affinché sia veramente una 'Nuova Pentecoste' per la nostra Famiglia. Chiediamo a San Giovanni di Dio e agli altri nostri Confratelli Santi e Beati, di intercedere per noi e per tutti i nostri fratelli e sorelle che ci chiedono aiuto perché si sentono particolarmente vulnerabili o perché si trovano in una situazione di bisogno.

Vi saluto tutti fraternamente in San Giovanni di Dio.



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

N.B. Vogliate assicurarvi che ogni Confratello riceva una copia di questa lettera.

¹⁷ Atti, 1,14